



Bersntoler Kulturinstitut
Istitut Culturale Mòcheno

LEM

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELL'ISTITUTO CULTURALE MOCHENO
INFORMAZIONZATSCHRIFT VAN BERSNTOLER KULTURINSTITUT



numero **37**
ANNO XXII
AGOSTO/AGST
2026

SIM TO EN
BERSNTOL

KONKURS 3X1

FRASSILONGO RICORDA
DON ATTILIO LANER



Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Mòcheno

Colophon

Editore

Bersntoler Kulturinstitut/
Istituto Culturale Mòcheno

Direttore responsabile

Antonella Moltrer

Comitato di redazione

Valentina Corn, Elisa Fuchs, Ilenia Lenzi,
Claudia Marchesoni, Loris Moar, Nicola Moltrer,
Elena Oss, Leo Tolle

Sede redazione

I - 38050 Palù del Fersina
Località Tollerì 67
Palai en Bersntol/Palai im Fersental (TN)
Tel. +39 0461 550073 - Fax +39 0461 540221
e-mail info@kib.it
sito www.bersntol.it

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1963 del 29.07.2008

Progetto grafico

Ideas Lab di Ivonne Ballerini

Composizione e impaginazione

Ivonne Ballerini

Stampa

Esperia, Trento (TN)

In copertina

Uccellino in legno realizzato da G. Šebesta
per il filmato "Quasi una fiaba" (1953).
Collezione privata, foto di Laura Gasperi

In quarta di copertina

Scorcio della Valle dei Mocheni
Foto AdobeStock Ideas Lab

Accessibilità Digitale

La presente pubblicazione è stata progettata e ottimizzata in conformità agli standard internazionali ISO PDF/UA-1 e alle linee guida WCAG 2.1/2.2. Il documento strutturato garantisce la piena fruibilità e l'interoperabilità con le principali tecnologie assistive (screen reader, sintesi vocale e barre Braille), eliminando le barriere digitali all'informazione.

Con il sostegno / Pet en unterstiz



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL
REGION AUTONOMA TRENIN-SÜDTIROL





Sommario Innhòlt

- 4** **SIM TO EN BERSNTOL**
di Antonella Moltreer
- 7** **IL LAVORO NARRATOLOGICO DI ŠEBESTA**
di Claudia Marchesoni
- 10** **DAS ÖSTERREICHISCHE SPRACHINSELMUSEUM**
di Ingeborg Geyer
- 14** **KONKURS 3X1**
- 19** **DER CORO "CANTIAMO CON GIOIA"
TUAT SE PADÒNKEN VA HÈRZ!**
di Nadia van Meidl
- 21** **ŠEBESTA ONT S BERSNTOL**
di Irene Fratton
- 23** **FRASSILONGO RICORDA DON ATTILIO LANER**
di Padre Lorenzo Gaiga
- 26** **TOVL**
- 29** **GIOCHI /SPIL**
- 31** **S BERSNTOLER RACHL**



Vai al sito
dell'Istituto
Culturale
Mocheno

SIM TO EN BERSNTOL

De nochrictzait va de bersntoler gamoa'schòft

Va laischiar zboa'sk jor de nochrictzait as bersntolerisch mòcht kennen s lem en Bersntol, men kònn sechen s sèll as tschicht, de tròchtn ont de naiekett van Tol. An projekt as ist augòngen ver za gem nochrictn en de bersntoler ont za gem an bèrt en de sprochen-derhait. Òll boch a viartl stunn va lokalkultur!

Nella Valle dei Mòcheni, dove la lingua mòchena continua a rappresentare un elemento fondamentale dell'identità culturale della comunità, l'informazione locale assume un valore che va oltre la semplice cronaca. Raccontare ciò che accade nella valle significa infatti anche preservare e valorizzare una lingua minoritaria che da secoli accompagna la vita quotidiana del territorio. In questo contesto nasce Sim to en Bersntol, il telegiornale settimanale dedicato alla comunità mòchena: un progetto che, attraverso immagini, interviste e servizi dal territorio, racconta la vita della valle e contribuisce a mantenere viva la presenza della lingua nei media contemporanei.

Informazione e identità nella Valle dei Mòcheni

Nel panorama dei media locali del Trentino esiste una realtà informativa particolarmente significativa per la tutela delle minoranze linguistiche: il telegiornale mòcheno *Sim to en Bersntol*. Nato con l'obiettivo di raccontare la vita della comunità della Valle dei Mòcheni e di promuovere l'uso della lingua mòchena nei mezzi di comunicazione, il programma rappresenta oggi uno degli strumenti più importanti per la valorizzazione culturale e linguistica del territorio.

La Valle dei Mòcheni, chiamata in lingua locale Bersntol, è una piccola valle laterale del Trentino orientale in cui vive da secoli la comunità mòchena, una minoranza linguistica di origine germanica. La lingua mòchena, riconosciuta e tutelata dallo Stato italiano nell'ambito della normativa sulle minoranze linguistiche storiche, costituisce un elemento fondamentale dell'identità culturale della valle. In questo contesto, i media locali assumono un ruolo particolarmente importante: non solo informano la popolazione, ma contribuiscono anche alla conservazione e alla trasmissione della lingua.

Proprio da questa esigenza nasce *Sim to en Bersntol*, il telegiornale dedicato alla comunità mòchena. La prima puntata è stata trasmessa nel 2006, grazie alla collaborazione tra l'Istituto Culturale Mòcheno – Bersntoler Kulturinstitut e l'emittente televisiva Trentino TV. Il progetto è stato reso possibile anche dal sostegno della Provincia autonoma di Trento e

dai fondi destinati alla tutela delle minoranze linguistiche.

Nel corso degli anni il notiziario è stato seguito da diverse figure che hanno contribuito alla sua realizzazione e alla sua crescita. La prima persona ad occuparsi del telegiornale mòcheno è stata **Teresa Battisti**, che ha avviato il progetto e ne ha seguito le prime fasi di sviluppo. Successivamente il lavoro è stato portato avanti da **Cristina Moltrer**, che ha continuato a raccontare la vita della valle attraverso servizi e interviste. Oggi il telegiornale è curato da **Antonella Moltrer**, che prosegue questo percorso di informazione e valorizzazione linguistica, mantenendo viva la presenza della lingua mòchena nei media locali.

Uno degli aspetti più interessanti di Sim to en Bersntol è l'uso della lingua mòchena come lingua principale della trasmissione.

Raccontare la vita della valle

Fin dall'inizio il notiziario si è posto un obiettivo chiaro: raccontare la vita quotidiana della valle at-



traverso la lingua mòchena. Ogni settimana la trasmissione propone brevi servizi dedicati agli eventi locali, alle iniziative culturali, alle attività delle associazioni e alle tradizioni del territorio. Attraverso interviste e reportage, il programma dà voce agli abitanti della valle, creando uno spazio di comunicazione che riflette la realtà della comunità.

Uno degli aspetti più interessanti di *Sim to en Bersntol* è proprio l'uso della lingua mòchena come lingua principale della trasmissione. In un'epoca in cui i mezzi di comunicazione sono spesso dominati dalle lingue maggioritarie, la presenza di un telegiornale in una lingua minoritaria rappresenta un segnale importante. La televisione, infatti, è uno strumento particolarmente efficace per la diffusione linguistica: attraverso immagini, interviste e racconti, la lingua diventa parte della vita quotidiana e acquista visibilità anche al di fuori dei contesti familiari o tradizionali.

Il telegiornale non si limita a ripor-

tare notizie, ma svolge anche una funzione culturale. Molti servizi sono dedicati alle tradizioni della valle, alla storia dei paesi, alle attività delle scuole e alle iniziative legate alla valorizzazione del patrimonio locale. In questo modo il programma contribuisce a documentare la vita della comunità e a creare una memoria audiovisiva del territorio.

Un archivio della comunità

Nel corso degli anni *Sim to en Bersntol* ha raccontato numerosi momenti significativi della vita della valle: feste tradizionali, eventi culturali, iniziative scolastiche, attività delle associazioni e progetti di valorizzazione del territorio. Attraverso questi racconti emerge l'immagine di una comunità viva e dinamica, che cerca di mantenere un forte legame con le proprie radici culturali.

Un altro elemento importante riguarda il pubblico del telegiornale. Sebbene il programma sia pensato principalmente per gli abitanti della Valle dei Mòcheni, negli anni ha

suscitato interesse anche al di fuori della valle. Studiosi, appassionati di lingue minoritarie e cittadini del Trentino possono infatti scoprire, attraverso il notiziario, aspetti della cultura mòchena che spesso rimangono poco conosciuti.

La trasmissione ha anche un valore educativo. Per i giovani della valle, vedere e ascoltare la lingua mòchena in televisione rappresenta un'esperienza significativa. La lingua non appare soltanto come parte della tradizione, ma come uno strumento moderno di comunicazione. In questo modo il telegiornale contribuisce indirettamente a rafforzare la motivazione delle nuove generazioni a conoscere e utilizzare la lingua.

Uno sguardo al futuro

Negli anni il programma ha continuato ad evolversi, adattandosi ai cambiamenti del panorama mediatico. Oltre alla trasmissione televisiva, molte puntate sono oggi disponibili anche online, permettendo una diffusione più ampia dei contenuti. Internet offre infatti



Foto Chiara Zenti

■ ■ nuove opportunità per raggiungere il pubblico e per conservare le registrazioni delle trasmissioni.

Questo aspetto è particolarmente importante anche dal punto di vista documentario. Le puntate del telegiornale costituiscono infatti un vero e proprio archivio audiovisivo della valle. Attraverso i servizi realizzati negli anni è possibile osservare l'evoluzione della comunità, delle attività culturali e della vita sociale del territorio.

Il lavoro di realizzazione del telegiornale richiede un impegno costante. La preparazione dei servizi, le riprese, il montaggio e la traduzione dei contenuti rappresentano un processo complesso che coinvolge giornalisti, tecnici e collaboratori. Grazie a questo lavoro di squadra è possibile produrre ogni settimana un notiziario che rispecchia la realtà della valle e ne racconta le trasformazioni.

Guardando al futuro, *Sim to en Bersntol* continua a rappresentare un esempio significativo di come i media possano contribuire alla tutela delle lingue minoritarie. In un contesto globale in cui molte lingue rischiano di scomparire, iniziative come questa dimostrano che è possibile utilizzare strumenti moderni per rafforzare e valorizzare il patrimonio linguistico.

Il telegiornale della comunità mòchena non è quindi soltanto una trasmissione informativa, ma anche un simbolo di identità culturale. Attraverso le sue immagini e le sue storie, *Sim to en Bersntol* racconta la vita della Valle dei Mòcheni e contribuisce a mantenere viva una lingua che rappresenta una parte preziosa della diversità culturale del territorio. ■ ■

di Claudia Marchesoni

IL LAVORO NARRATOLOGICO DI ŠEBESTA

Inaugurata la mostra *Tra mito e realtà*

Nel giugno 2026 l'Istituto culturale mòcheno ha inaugurato la mostra *Tra mito e realtà. Giuseppe Šebesta e la Valle del Fèrsina*. Il titolo richiama uno degli elementi più caratteristici della ricerca di Šebesta: il rapporto tra osservazione della realtà e costruzione dell'immaginario. Per tutta la sua attività egli si mosse infatti sul confine tra documentazione e interpretazione, tra interesse etnografico e riflessione sul mito, riconoscendo nelle narrazioni popolari una delle forme più autentiche attraverso cui una comunità esprime la propria visione del mondo. È proprio nell'ambito della narratologia che questa tensione emerge con particolare evidenza. Parallelamente alle sperimentazioni artistiche sviluppate durante gli anni trascorsi in Valle del Fèrsina, come cineasta, fotografo, scrittore, pittore e costruttore di pupi, Šebesta avviò una ricerca sempre più sistematica sul patrimonio culturale della comunità mòchena, rivolgendo la propria attenzione tanto alla cultura materiale quanto a quella immateriale. In questo secondo ambito raccolse, studiò e reinterpretò fiabe, leggende e racconti fantastici, riconoscendo in essi non semplici testimonianze folkloriche, ma strumenti privilegiati per comprendere l'identità culturale della valle. L'interesse per la narrativa popolare si tradusse inizialmente in una rielaborazione creativa. Le figure leggendarie e gli episodi raccolti tra i narratori della valle alimentarono opere come *La Valle dei Giganti* e il documentario *Quasi una fiaba* (1953), fino a ispirare una delle produzioni più originali di Šebesta: i celebri "pupi", raffiguranti anguane, uomini selvatici, re delle Dolomiti e altre creature fantastiche, successivamente raccolti nel volume *Le dita di fuoco*. Solo in un secondo momento questa ricerca assunse una forma pienamente scientifica, culminando nella pubblicazione di *Fiaba-leggenda dell'alta valle del Fèrsina e carta d'identità delle figure di fantasia* (1973), frutto di un lavoro di ricerca sistematico sulla cultura della valle, fondato su indagini d'archivio, osservazioni sul campo, raccolta di testimonianze e analisi dei manufatti che lo conduce ad affrontare in modo organico anche il patrimonio narrativo della comunità mòchena. Già dal titolo stesso, Šebesta introduce una prima novità: non distingue fra "fiabe" e



"leggende" secondo la classificazione tradizionale, che attribuisce alla fiaba un carattere fantastico e atemporale, e alla leggenda un legame più marcato con luoghi, eventi o credenze ritenute plausibili, ma introduce implicitamente una categoria ibrida, quella di "fiaba-leggenda". Con questa espressione egli intende sottolineare come, nel contesto della Valle del Fèrsina, tale distinzione perda di nettezza: i racconti raccolti presentano infatti elementi meravigliosi accanto a riferimenti concreti a paesi, famiglie, minie- ■ ■

■ ■ re, boschi e montagne realmente esistenti. Šebesta rifiuta di forzare il materiale entro categorie rigide e preferisce restituirne la natura fluida, in cui mito, racconto morale, memoria storica e credenza popolare convivono in un unico "spazio di immaginazione", in cui il confine tra invenzione e credenza rimane volutamente poroso. Un altro elemento che lo distingue dai precedenti raccoglitori di tradizioni popolari della prima metà del Novecento, è l'utilizzo di supporti tecnologici, come il registratore a filo e il magnetofono, che gli consentono di fissare la narrazione nel suo farsi, mettendo in atto una scelta metodologica precisa: solo attraverso la voce viva del narratore è possibile restituire

le "verità popolari" più profonde, preservando ritmo, intonazione, esitazioni e modalità espressive. Per la registrazione Šebesta cura il contesto di registrazione, come la predisposizione dell'ambiente, l'attenzione a non interrompere il racconto, la scelta di informatori particolarmente dotati sul piano espressivo. Inoltre, Šebesta trascrive i materiali nel dialetto trentino, per restituirne la fedeltà linguistica, mantenendo sia le costruzioni originali del parlato, sia le incertezze, le ripetizioni e tutti gli aspetti che creano quel particolare clima tipico della narrazione dal vivo.¹

La registrazione consente inoltre di documentare le varianti di uno stesso racconto, elemento che egli considera fondamentale non solo per un confronto interno alla valle, ma per un'indagine più ampia sulle traiettorie storiche e geografiche dell'immaginario. L'opera riunisce complessivamente novantanove testi, di cui settantuno rilevati direttamente da Giuseppe Šebesta e ventotto provenienti da precedenti rilevazioni condotte da altri studiosi, con un corpus piuttosto eterogeneo: vi si trovano racconti compiuti, dotati di una struttura narrativa più

o meno coerente accanto a frammenti, episodi isolati, nuclei tematici talvolta privi di un vero sviluppo, riflettendo la natura stessa della trasmissione orale, fatta di memoria selettiva, rielaborazione e adattamento.

Fondamentale, in questo contesto, è la scelta degli informatori. Šebesta non si affida a testimonianze occasionali, ma individua narratori conosciuti nel corso della sua permanenza sul terreno e dotati di particolare forza espressiva, memoria e attitudine alla rielaborazione dei temi leggendari. Di ciascuno indica con precisione il nome e la provenienza, riconoscendone implicitamente il ruolo di co-protagonista della costruzione del patrimonio narrativo. Figure come Rosa Corn "Raich", Stefano Hofer "Stefenòt" di Roveda o Nicola Pompermaier "Cola" di Fierozzo² evocato anche ne *La Valle dei Giganti*, non sono semplici informatori, ma personalità riconoscibili, depositarie di un sapere narrativo vivo e creativo.

Tuttavia, a fronte di questa attenzione ai singoli narratori, Šebesta mostra scarso interesse per il contesto sociale della narrazione, dei momenti, posti e modalità in cui avevano luogo le narrazioni spontanee nella comunità e di cui non abbiamo alcuna annotazione o appunto.

Il vero cuore di *Fiaba-leggenda dell'alta valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia* è però costituito dalle cosiddette "carte di identità delle figure di fantasia". In esse si coglie con chiarezza il modo di procedere di Giuseppe Šebesta: non si tratta di una semplice raccolta di racconti, ma un tentativo di sistematizzare



**«Quando l'uomo
pensa che la fiaba
deve essere rivolta
al bambino,
allora penso che
quell'uomo non
abbia capito nulla!**

l'immaginario attraverso schede introduttive dedicate alle principali tipologie di personaggi – streghe, nani, diavolo, orco, fate, caccia selvaggia, uomo selvatico e molte altre. Queste schede assumono la forma di vere e proprie voci enciclopediche e riflettono l'ampiezza dell'orizzonte comparativo di Šebesta. Come si evince dalla bibliografia, l'autore attinge a testi estremamente eterogenei e ampi, intrecciando fonti classiche, tradizioni medievali e moderne, repertori folklorici italiani ed europei.

Emblematica sono le trattazioni sulla strega, declinata nell'area mòchena in figure come *Graustana*, *Stempa*, *Perchta* o *Hècks*; del *Billmònn*, l'uomo selvatico, diffuso in area alpina; della *Caccia selvaggia*, ricondotta alla figura di Odino (Wotan) e conosciuto in area alpina come il *Beatrik*; il *Pèrgmandl*

che vive nelle miniere della Valle del Fèrsina e custodisce tesori sotterranei; lo *Schratl* o *Salvanel*, che abita prevalentemente i pascoli; a questi si aggiunge un ampio repertorio di presenze come il diavolo multiforme e ambiguo, le fate, salinghe e anguane legate alle acque e ai boschi, l'orco divoratore, maghi, vampiri, metamorfosi e apparizioni inquietanti.

Proprio attraverso queste "carte di identità", Šebesta rivela la sua ambizione più profonda: leggere il patrimonio narrativo locale non come un insieme di curiosità folkloriche, ma come un sistema simbolico coerente, attraversato da correnti storiche e culturali di lunga durata.

Per questo scopo redige anche tabelle e cartine per visualizzare la distribuzione e la frequenza delle figure fantastiche nella Valle del Fèrsina. Nello scopo dell'Autore la mappatura dei personaggi diventa una rappresentazione simbolica del territorio stesso, quasi che "le figure di fantasia chiudono la valle in un cerchio, creando psicologicamente un'atmosfera di terrore e di incubo che opera dall'alto"³.

Dopo questa stagione più propriamente narratologica, Šebesta non tornerà più a dedicarsi sistematicamente alla raccolta di fiabe. Tuttavia il suo interesse per l'immaginario non si interrompe, ma

riemerge costantemente nelle sue ricerche sulla cultura materiale, come nei suoi lavori sulla metallurgia⁴, o sulla molinologia⁵.

Nella tensione tra oggetto e mito, tra classificazione e visione, si condensa uno dei nuclei più autentici del pensiero: la convinzione che l'immaginario non possa essere definitivamente racchiuso, ma continui a eccedere ogni forma, anche quella museale. In questa prospettiva va letta anche una delle sue affermazioni più radicali: «Quando l'uomo pensa che la fiaba deve essere rivolta al bambino, allora penso che quell'uomo non abbia capito nulla! Il più delle volte la fiaba dovrebbe essere rivolta all'uomo adulto, perché se la fiaba è ben diretta potrà riportare l'uomo adulto alla sua fanciullezza, togliendogli l'età!»⁶. Per Šebesta, la fiaba non è dunque un genere minore, ma una necessità antropologica. Finché esiste la capacità di raccontare e di immaginare, l'uomo conserva la possibilità di oltrepassare i propri limiti. È forse proprio in questa convinzione che si misura l'eredità più profonda di Šebesta: l'idea che il mito non appartenga semplicemente al passato, ma continui a costituire una dimensione vitale dell'esperienza umana. ■

¹ Come nota Giuliana Sellan, i tempi erano probabilmente ancora poco maturi per realizzare una trascrizione in lingua mòchena (G. Sellan, Šebesta nel mondo magico dei mòcheni, in *Fiaba-leggenda dell'Alta Valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia*, San Michele all'Adige (TN), Museo degli Usi e Costumi della Gente trentina, 2006, 3^a ed.).

² Rosa Corn "Raich" è un punto di riferimento anche di altri studiosi del settore, come Federico Lottersberger e Diego Carpitella. Giuliana Sellan, riporta i nomi di altri numerosi informatori di Šebesta (G. Sellan, Šebesta in Valle dei Mòcheni in Giovanni Kezich, Luca Faoro, Antonella Mott (a cura di), *SM Annali di San Michele*, 20, 2007).

³ Ibid., p. 196.

⁴ Giuseppe Šebesta, *La via del Rame*, Supplemento a *Economia Trentina* n. 3 – 1992. Rivista trimestrale della Camera di Commercio di Trento, Trento 1992, p. 2.

⁵ Giuseppe Šebesta, *La via dei Mulini. Dall'esperienza della mietitura all'arte del macinare (molinologia)*, Museo degli usi e costumi della Gente trentina, San Michele all'Adige, 1977.

⁶ Ibid., pag. 187-188.

DAS ÖSTERREICHISCHE SPRACHINSELMUSEUM



Jährliche Veranstaltung der „Sprachinseltage“ im Gailtalmuseum

Die Bezeichnung „österreichisches Sprachinselmuseum“ für die Dokumentationsstelle der von Österreich aus besiedelten Sprachinseln – ursprünglich im Souterrain des Hauses Semperstraße 29 im 18. Wiener Gemeindebezirk untergebracht – ist aus einer Ausstellung hervorgegangen, die im Jahre 1980 vom „Verein der Sprachinselfreunde“ im Palais Palffy unter dem Titel „Altösterreichische Sprachinseln in den Südalpen“ präsentiert werden konnte.

Der große Erfolg der Ausstellung, die neben volkskundlichen Gegenständen und Trachten auch Hörstationen zu den einzelnen Dialekten, Gründungs-urkunden, Sprachdokumente und historische Landkarten umfasste, bestärkte die Initiatorin Maria Hornung darin, die recht wenig bekannten Sprachinseln in das Bewusstsein einer breiteren Öffentlichkeit zu heben und das Museum zu gründen.

Um die Bedeutung der Sprache und Kultur der altösterreichischen Außenorte besser veranschaulichen zu können, sollten im Sprachinselmuseum die Sprachinseln durch „Wörter und Sachen“ kulturgeschichtlich in den historischen Kontext zum deutschsprachigen Binnenraum eingebettet und dauerhaft dokumentiert werden. Der Fundus des Museums umfasste neben den zum Teil verbliebenen Materialien, die für die Ausstellung zusammengetragen wurden, vor allem die jahrzehntelange Sammlung des Ehepaars

Maria und Herwig Hornung¹.

Eine Intention der Gründer war, eine Heimstätte und Anlaufstelle für die Sprachinselbewohner selbst zu schaffen. Es sollte ein Kommunikationszentrum geben, das den verstreut lebenden Angehörigen der Sprachinseln das Gefühl vermittelt, nicht isoliert zu sein; ein Ort des gegenseitigen Kennenlernens und der Identitätsstiftung sollte entstehen².

Der Trägerverein des Sprachinselmuseums wurde schon 1972 als „Verein der Freunde der von Österreich aus im Mittelalter besiedelten bairischen Sprachinseln“³ von Eberhard Kranzmayer, Walter Tschinkel und Maria Hornung gegründet. Die damaligen Überlegungen waren, die wissenschaftliche Dokumentation und Erforschung dieser Sprachenklaven nicht nur an Universitäten, sondern auch vor Ort fördern und begleiten zu können. Dazu wurden auch vom damaligen Unterrichtsministerium zweckgebundene Mittel zur Verfügung gestellt.

Die Statuten des Vereins gaben vor, auf welche Siedlungen, die im Mittelalter gegründet wurden, sich die wissenschaftliche Beschäftigung beziehen soll: *Der Zweck des Vereins ist die auf wissenschaftlicher Grundlage beruhende Obsorge und Pflege der von Österreich aus*

im Mittelalter in Nachbarländern angelegten Bauernsprachinseln, in denen heute noch alt-österreichische Idiome als Haussprache erhalten sind. An der Spitze stehen hierbei die um 1100 von Westtirol aus besiedelten Sieben Gemeinden (Sette Comuni, Prov. Vicenza, Italien), die unfern um 1200 von dort aus mit neuem Zuzug aus Tirol angelegten Inseln Vielgereut (Folgaria) und Lafraun (Lavarone), die um 1280 mit Zuzug aus dem tirolischen Lechtal von den Sieben Gemeinden aus gegründeten Dreizehn Gemeinden (Tredici Comuni, Prov. Verona, Italien) und das im 16. Jh. von Lavarone aus gegründete Lusern (Luserna, Prov. Trient, Italien); sie gelten der Wissenschaft als „zimbrische Inseln“.

Da für die Sprachforscher der historische Bezug „mittelhochdeutsch“ für die Sprachinseln kennzeichnend war, dieser sich aber mit dem Zeitraum für den historischen Begriff „Mittelalter“ nicht deckungsgleich war, wurde der Paragraph „Vereinszweck“ weiter erläutert, um die zeitliche und räumliche Dimension des Bearbeitungsgebietes abzugrenzen:

Es gehören hiezu ferner die deutschen Sprachinseln im Fersental (Val Fersina, Bez. Trient, Italien), die zwischen 1250 und 1320 von verschiedenen Tiroler Tälern her erschlossen wurden. Eine weitere Gruppe bilden die „karnischen Sprachinseln“: Zahre (Sauris, Prov. Udine, Italien), um 1200 gegründet, Pladen (Sappada, Prov. Belluno), nach 1250 gegründet, die beide vom Pustertal her angelegt wurden, Tischelwang (Timau, Prov. Udine), dessen Siedler aus

dem Gailtal stammen. Auch die ehemalige große deutsche Sprachinsel Gottschee (Krain, Slowenien), besiedelt ab 1325 aus Osttirol und Oberkärnten, soll einbezogen werden. Ihre Bewohner wurden zwar ausgesiedelt, leben aber teilweise in so großen Gruppen (Kärnten, Steiermark) beisammen, dass noch eine Volkstums- und Sprachpflege möglich und sinnvoll erscheint. Die Besucher des Sprachinselmuseums wurden mittels einer Reihe von Schautafeln in die Materie eingeführt:

Zur Orientierung wurden mit großen historischen Landkarten die einzelnen Sprachinseln und ihre Bezugspunkte zum Herkunftsgebiet gezeigt und mit den wichtigsten Persönlichkeiten, die sich mit den einzelnen Sprachinseln volkskundlich oder sprachwissenschaftlich beschäftigt haben, in Beziehung gesetzt. Schautafeln in Drehgestellen veranschaulichten detailliert jeweils Landschaft, Siedlungsform, Sprache und Geschichte der einzelnen Siedlung. Daneben gaben bäuerliche Arbeitsgeräte, Produkte der Hausindustrie wie bestickte Decken, Keramik, Körbe etc. Einblick in den Alltag der meist sehr abgeschieden lebenden Bewohner der Sprachinseln. Ein besonderer Blickfang war die Gestalt des „rollaten Lotters“, einer Fastnachtsfigur aus Pladen. Der Lotter gab nicht nur den Hinweis auf noch geübte Brauchtums handlungen in der Sprachinsel, sondern auch auf das ebenfalls noch praktizierte Lotterlaufen im Tiroler Herkunftsgebiet. Die Kracksen, das charakteristische Rückentraggestell der Wanderhändler, ihre Händlerpatente und Reise routen wurden ebenso anschaulich

dargestellt.

Der eigentliche Schatz des Museums war aber das Tonträger und Druckschriftenarchiv, das einen bemerkenswerten Fundus für all jene bereithielt, die sich mit Fragen der Interferenzforschung oder mit Minderheiten und Nationalitäten im Allgemeinen befassen, sei es aus linguistischem, ethnographischem oder historischem Blickwinkel. Viele schwer auffindbare oder in Österreich nicht greifbare Druckschriften wurden in mühevoller Kleinarbeit von Herwig und Maria Hornung zusammengetragen und kopiert. Maria Hornung fasste zusammen:

Alles in allem kann das Archiv als Spezi alsammlung von gesellschaftswissenschaftlicher Literatur über die österreichischen Nachbarländer angesehen werden, und stellt somit Grundlagen für die Beschäfti- ■ ■



Faschingsmasken im Gailtalmuseum

■ ■ gung mit anderen Nationen zur Verfügung⁴.

Im 21. Jahrhundert stehen die wertvollen Tondokumente, wissenschaftlich archiviert und betreut im österreichischen Phonogrammarchiv verschiedenen Forschungsprojekten ebenso wie den Bibliotheken und Museen in den Sprachinseln zur Verfügung. Die Spezialbibliothek der Dokumentationsstelle wird im Haus der Heimat im Rahmen eines Interreg- Projekts digitalisiert und ist somit ebenfalls weiter zugänglich.

Im Laufe der Jahrzehnte konnten eine Reihe von Veranstaltungen unter Miteinbeziehung von Tanz und Kindergruppen, Chören und Kulturvereinen aus den oben ge-



Sprachinselmuseum 1080 Wien, Semperstrasse 29. Schautafel Fersental und Gottschee



Sprachinselraum im Gailtalmuseum. Schloss Möderndorf, 9620 Hermagor, Möderndorf 1

nannten Sprachinseln durchgeführt werden. Immer war das Sprachinselmuseum aber auch ein Ort des wissenschaftlichen Diskurses. Vorträge in und ausländischer Sprachwissenschaftler ebenso wie Treffen diverser österreichischer Kulturvereine haben im Museum stattgefunden.

Nach der Übersiedlung der Dokumentationsstelle in den 19. Bezirk fanden dort monatliche Vorträge und Treffen im kleineren Rahmen statt. Jährliche Konferenzen wurden an der Akademie der Wissenschaften bzw. der Universität Wien mit entsprechender technischer Konferenzausstattung abgehalten.

Das Museum wurde 2010 geschlossen, die Dokumentationsstelle bis 2022 weitergeführt. Sie hat über Jahrzehnte wichtige Fra-



gen für Minderheiten und Interferenzforschung angestoßen. 45 Jahresberichte geben Auskunft über die vielfältigen Aktivitäten, 25 Sprachinselbände in der Reihe *Beiträge zur Sprachinselforschung*. Im Auftrag des Vereins der Freunde der im Mittelalter von Österreich aus besiedelten Sprachinseln zeugen von der Interdisziplinarität der Vereinsaktivitäten ebenso wie 10 internationale Konferenzen und über 30 Exkursionen in die Sprachinseln.

Dass sich die Beschäftigung mit den Sprachinseln aus unterschiedlichsten Perspektiven durch die Wissenschaft positiv auf das sprachliche Selbstbewusstsein der Sprachinseln auswirken sollte, haben die Vereinsgründer erhofft.

Durch die Publikationen und Sammelstätigkeit gemeinsam mit den Sprachinselbewohnern wurden auch wichtige Impulse vor Ort gesetzt und freundschaftliche

Brücken zu den kleinen Ortsgemeinschaften gebaut und junge Wissenschaftler mit den lokalen Einrichtungen vernetzt. Die vielen Initiativen und Forschungsprojekte in den Sprachinseln ergeben ein eindrucksvolles Bild. ■■■

¹ Die Dokumentationsstelle übersiedelte 2010 nach 1190 Wien, Hardtgasse 4 und wurde 2022 aufgelöst. Die Bibliotheksbestände wurden an das Haus der Heimat in 1030 Wien, die volkskundlichen Gegenstände ins Gailtalmuseum nach Hermagor/Kärnten übergeben. Dort werden sie von Siegfried Kogler neu aufgestellt.

² Maria HORNUNG - Siegfried KOGLER. Die altösterreichischen Sprachinseln Forschung, Pflege und Dokumentation im "Verein der Sprachinselfreunde". Illustrationen Hans Heinrich BAYRL. Wien 1992, Seite 11

³ Der Titel ist in gewisser Weise dem sogenannten Gruber-De-Gasperi-Abkommen vom 5. September 1946, das in Paris zwischen Österreich und Italien abgeschlossen wurde, geschuldet. Der Vertrag garantiert den Schutz der kulturellen Eigenart der deutschsprachigen Bevölkerung in der Region Trentino-Südtirol, ab 1972 werden präzisiert die Provinzen Bozen und Trient aufgezählt.

⁴ ZHornung-Kogler 1992 S.20



KONKURS 3X1

Konkurs Schualer ont student

Schualer, Earsteschual Scuola primaria

Prais / Premio	Titl / Titolo	Toalnehmer/en - Partecipante
Goldschualer	Der stòll van a vòrt ont der stòll va haitzegento	IVe Kl. Earsteschual va Vlarotz
Goldschualer	De vosnòcht	IIe ont IIIe Kl., Earsteschual va Vlarotz
Silberschualer	Der Emil ont der kloa' schneamònn	Ie Kl., Earsteschual va Vlarotz
Silberschualer	Spil van knòppn ont va de grua va Hardimbl	Ve Kl., Earsteschual va Vlarotz
Kupferschualer	Der bais hos	Melanie Bort, Canale (Persn)

Schualer, Zboateschual, earste grad Scuola secondaria di 1° grado

Prais / Premio	Titl / Titolo	Toalnehmer/en - Partecipante
Goldschualer	Der pèrg van a vòrt	Virginia Moltre, Schual "Andreatta", Persn

Schualer, Zboateschual, zboate grad Scuola secondaria di 2° grado

Prais / Premio	Titl / Titolo	Toalnehmer/en - Partecipante
Silberstudent	Kimmst du aa en Bersntol?	Vittoria Pintarelli, Institut "Tambosi", Trea't

Konkurs Schrift

Poesia

Prais / Premio	Titl / Titolo	Toalnehmer/en - Partecipante
Goldveder	Der pa'm	Sara Toller
Silberveder	De vosnòcht	Cristina Moltre
Kupferveder	S gagreiserà	Barbara Toller
Toalnehmerprais	Gapètt en de brafn diarnen van bòlt	Valentina Dellai

Prosa

Prais / Premio	Titl / Titolo	Toalnehmer/en - Partecipante
Silberveder	De taf	Paola Petri Anderle

Konkurs Filmer

Sez. B, Kurzfilm Cortometraggi

Prais / Premio	Titl / Titolo	Toalnehmer/en - Partecipante
1° Kurzfilmprais	An gadenk as hòt va guat	Aurora Moltre
2° Kurzfilmprais	An jungen blick	Stefano Moltre
2° Kurzfilmprais	Der tschovitt an òrbet a ker onderst	Elisa Pompermaier

Sez. C, òndra ausdrückvirm altre forme espressive

Prais / Premio	Titl / Titolo	Toalnehmer/en - Partecipante
1° Kunstprais	[Molerai]	Elisa Dellai

De schea'nestn film ont òrbetn van konkurs Schrift kònn men se sechen en de sezion Risorse van internetsaitn www.bersntol.it.

Goldschualer
4^e Klasse
Earsteschual va Vlarotz

Der stöll van a vòrt ont der stöll va haitzegento

An schea'n to der Pero (de na'm sai' òlla nèt bor), as ist a kinn va nai'n jor, an ingeren koskritt, ist aninn gòngen en stöll van sai' nono Tone. Der hòt gaheart an stònk va heib gamischt petn stònk va de milch garo gamolchen ont van mist. Bundere hòt er u'gaheift za mòchen an schouber vrong en Tone as derbail hòt u'pfònk gahòp za melchen.

Pero: Nono, der dai' stöll ist nèt gamòcht abia der stöll van Minale!

Tone: Na, kin, der mai' stöll ist nou abia de steldr van doin jor. Sichst? Der pourn ist gamòcht va stoa', en de mitt geat s verpai der doi kloa' bol ver za traim anaus der mist pet a gobl, de parn sai' gamòcht va holz, ouber en porn en de dru' va de teitsch sai' de vuaterlocher galuckt pet a vleck, de trènker aa a vòrt sai' nèt gaben! Der stöll ist nèt gaben inngabermt ober s ist dena bòrm gamen bavai de vicher, as sai' gaben an schouber, hom bòrm gamòcht petn sai' otn.

Pero: Du en stöll hòst lai vinv kia ont a kalb...

Tone: Jo, bavai iaz pin e òlt ont e tua mia za mòchen òlla de mistern. Ober doin jor en mai' stöll hòn e gahòp viarzen kia, viar oder vinv kalber, an muschat, òcht geas ont en schbai'stöll drai schbai' ont derzua en hennens-tòll dernem en gòrtn hòn e gahòp aa oa'rlef hennn ont an hu'.

Pero: Bos ist an hennenstöll?

Tone: Der hennenstöll ist a kloa's haisl ver de hennen, drinn sai' de èster bou as de hennen leing de oier, s hòt stiagler as gea' kein an bòlket bou as de hennen, pan to, meing anaus gea' ont zobenz arinn kemmen aloa'. Za schloven gea' se as masu', s bill sòng as de leing se drau as vai' na vleckler ont schloven.

Pero: Ont an schbai'stöll bos ist?

Tone: Der schbai'stöll, abia as men verstea't van nu'm aa, ist der stöll van schbai'. S ist a kloa's zimmerl der nemm en stöll van kia. De schbai' hom kriag za èssen en a troug.

Pero: boast as I hòn nia tscechen sèlla stelder?

Tone: An to viar e de ka Palai za schaungsn. I hòn nea'mer der schbai'stöll bavai I hòn nea'mer gahòt schbai' ont asoou hòn e praucht s stalel ver za leing aninn de mai'na plinder. En hennenstöll leig e aninn s holz ver en binter.

Pero: Nono, kontarst mer abia as ist an dai' negen to, as ist laischiar nou abia doin jor?

Tone: Òll to, sònsta ont sunta aa, stea' e au vria, um a vinva ont a holbes, I paroot me ont I gea' en stöll. I leig me u' pet priach va manzester, a hemet pet pfarbeta viereckn ont housn va boll. En stöll hòn e de telara ont de stivl va guma. I nimm de kariola pet drau de tsche'le ver de milch.

En stöll zan earstn schbenze aus de tschèle ont dòra vòng e u za mèlchen. Vour za mèlchen strupf e der auter. Òll souvle trink e a ker milch garo gamòlchen, de ist guat bavai de ist a ker bòrm aa. Garift za mèlchen, paroot e ver an iata kua a schissl pet drinn a ker man-gime ont grischn. Dòra gea' e as de teitsch bou as ist s heib, I mòch schopper ver an iata kua ont I gib inn, schiab an aits schippl durch en vuaterloch ont i mòch es aribarn en purn.

Pero: Bos ist s vuaterloch?

Tone: S vuaterloch ist a loch asn pourn va de teitsch. Durch en doi loch bèrftmen ano s heib as rift en de restelegra van porn bou as de kua bèrts araus ont tuat s èssn. Bail as men hòt garift za gem inn sperrt men s vuaterloch pet a vleckl.

Pero: Però!!! Ont dòra bos tuast nou en stöll?

Tone: I mias gem za trinken en de vicher. Haitzegento de kia hom der sai' trenker doing jor hòn e gamiast viarn de kia, oa'na as de vòrt, finz kan treigl za trinken, en binter, hòn e ganommen s bosser van treigl en an tschèlo ont I hòn s en trong en an iata kua. Appena as de kia sai' za plòtz, as de hom gèssn, hom trunken ont sai' gamolchen tea' se se leing ont tea' aidrucken. Derbail misteaus ont e tua streim pet a ker gratn. Nèt òll to tua e strigln de kia. En langes ont en herbest, a vòrt as en to log e aus de kia en de bisn. En summer trog e sa anau en summerstöll. Doin jor sai' gòngen an mea'restens de baiber pet de kia ont derbail as de hom gahiatn hom se pflickt oder gamòcht housn ont jackn ver en binter.



■ ■ **Pero:** A bèlla groa'sa òrbert!!! Ober biavle vert gea'st en stòll en an to?

Tone: Zboa, vria ont zobenz.

Pero: Ont bail as de hòst garift en stòll, bos tuast?

Tone: I gea' hoa'm, I leig obe de plinder, I schelver pet a ker vri-scha milch, gerstenkafè ont pinz pet marmolada va grantn oder va schbòrzber as e moch I! En binter hòn e minder òrbet za tea' ont alura, nomitto, richte a ker plinder abia de rèch, de gobeln, de kariole ont e hòck au holz. En langes muas e ramen de bisn, aus bèrven der mist, paroatn de acker, sa'n ont setzn de ruam ont asou baiter. En summer hòn e za gea' za mann ont òrbetn s heib. En herbest hòn e za grom de ruam, za ramen de acker ont za klaum au s lapp ver za streim. Zobenz gea' e vria en pett, en binter kimmp pahen tunkle ont asou gea' e za schloven um a sima ont a hòlbes, en summer a ker speiter, va jung a toal malder pin e gòngen pet de mai'na kamaròttn en filo, ber hòn ens pfuntn za klòffen, tòzn. Òll mol earst za schloven hom ber òllbe petn der rosare.

En binter ist men gòngen aa anau en summerstòll za nemmen heib ont men hòts trong as de teitsch pet en schlitt.

Pero: Za vormes ont za tschai'nen bos hòst gèssn?

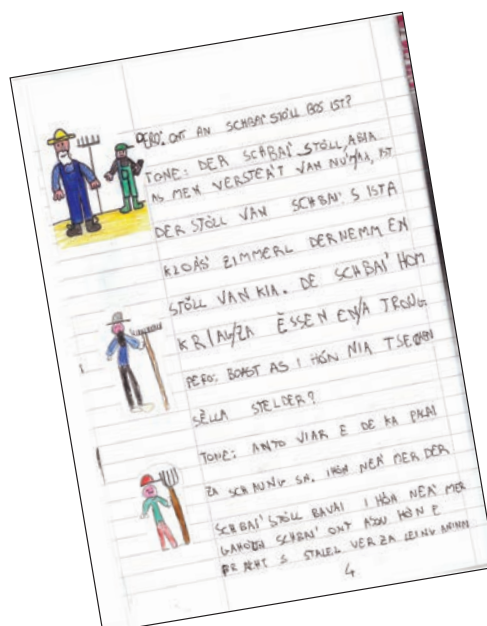
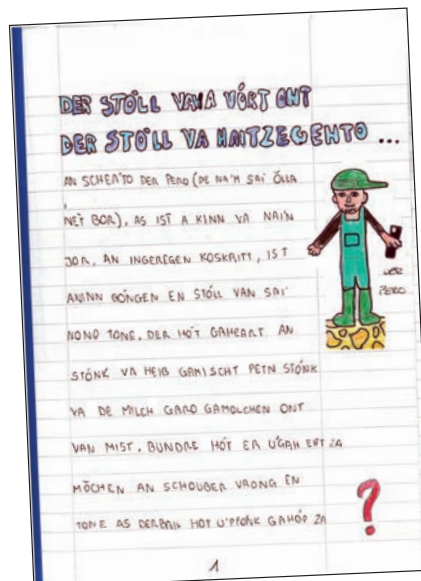
Tone: Nèt gatschurla abia haitzegento! Ber hom gèssn sèll as men hòt gamòcht en haus abia plent, luganeghe, speck, kraut, pinz, vrigeler, kropfen, oier, kas, schmorn, trisa, ruam.

Pero: Abia guat!!! De pinz pet de nutella ist zavill guat!

Tone: Haitzegento de òrbet en

stòll ist vil dester bavai s hòt vil maschinen abia de mungitrice. De tacktern, de strument...de mistern en stòll sai' Schubet garift. Ober doi'n jor ist òlls chea' ner gaben menn ist gaben mear mia ober mear luste ont mear zavrin.

Pero: Gèltsgòtt nono za hom mer kontart òlla de doin schea'n dinger!



An ettlena rezeptn:

Pinza

300g di latte

1 cubetto di lievito

30g di olio di semi

500g di farina

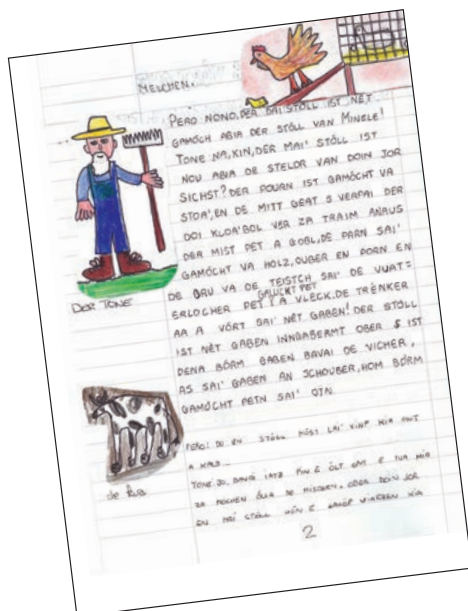
1 cucchiaino di zucchero

1 pizzico di sale

In un pentolino scaldare il latte a 30° aggiungere lo zucchero, il lievito e l'olio e lasciar riposare per 15 minuti. In una ciotola capiente versare la farina e aggiungere il composto del latte con lievito, zucchero e cominciare a impastare. Formare una palla liscia e uniforme, lasciar lievitare fino al raddoppio.

Successivamente prendere l'impasto lievitato metterlo in una teglia precedentemente oliata e lasciar lievitare per un'altra ora. Trascorso il tempo infornare la pinza per 45/30 minuti a 180°.





Riccetta frigolotti

per due persone

Ingredienti

100g di riso

un pizzico di sale

1l di latte

200/250g di farina

acqua

In una padella cuoci circa mezzo bicchiere di riso in poca acqua salata. Quando è quasi cotto si aggiunge l'altro latte. Nel frattempo in un piatto fondo aggiungere circa 200/250g di farina e circa 100ml di acqua e con le mani mescolare per formare dei grumi. Quando il latte bolle si aggiungono i frigolotti e lasci cuocere ancora per qualche minuto, aggiustare di sale e poi mangiare.

Schmorm

Sèll as men prauch ver vier lait:

400g boazamel

2 oier

1/2 l milch

eil

zicker

Abia as men Kòchsa:

Men leik en a schissl oier, mel, so'iz ont men lart lo'nksom drinn de milch ont men mischt schea' finz as men hòt an toag nèt za lauter. En a nindera pfönn lòk men bermen s eil ont men lart drinn s toag. Men keart en ont pet an holzenlefi mischt men au der schmòrm. Benn as de ist schea' pront leik men en asn piatt ont men bèrft en drau der zicker.

I kropfen della mia nonna

Per la pasta

800g di farina bianca

4 uova

300g di latte

2 cucchiaini di olio

per il ripieno

1 verza lessa

2 patate lesse

burro

grana trentino

sale

Per la pasta

In una ciotola sbattere il latte con le uova, aggiungere alla farina e all'olio e mescolare fino ad ottenere un impasto compatto e liscio lasciar riposare.

Per il ripieno

In una padella far soffriggere il burro e aggiungere la verza tagliata a pezzettini e schiacciare il tutto con la forchetta. Quando le verze e le patate sono arrostate aggiungo il grana trentino e aggiustare di sale. Lasciare raffreddare, stendere l'impasto 2/3 millimetri, formare dei rettangoli piuttosto grandi e aggiungere il ripieno freddo, chiudere il rettangolo se se stesso, facendo attenzione a chiudere i lembi. I kropfen si possono fare rotondi, procedendo alla stessa maniera. Si cuociono in abbondante acqua salata e conditi con il burro fuso.



■ ■ **Goldschualer**
2^e ont 3^e Klasse
Earsteschual va Vlarotz

De vosnòcht

De vosnòcht vònk u' en to no de geimòcht ont de rift en an eirta petn leist to vosnòcht. De zait va de vosnòcht ist a lustega zait: de lait trèffen se zòmm, de tònzn ont de sai' vroa.

En Palai, de vosnòcht rift petn tròcht van bètsche.

Der bètscho

Der bètscho hòt u' a baises hemet, an huat pet zboa spitz bou as sai' gahe'nk pfarbeta schniar va kò. Der huat ist gamòcht pet de haut van a goas. Um en pauch hòt er a groasa schèll as lait et bail as der hupft. Asn puckl, unter en hemet, der bètscho leikt se heib za mòchen de goba, as pauch leikt er se an polster, za sai' dicker. Er hòt an lònken, schbòrzn bakket as der praucht za hupfen.

De bètsca

De bètsca ist an mònn u'galeik va baib. S leik se u' an tunklegen tschònt va òll to ont drau a stamparets virta; asn kopf hòt se an huat abia de sèlln van jagerer oder van schaverer pet drau a raisl van a tscippl.

En de hent hòltet se an pesn va pirch, as de praucht za schlong asn bètscho.

Peada de doin lait varmen se s tschicht, der hòls ont de hent pet a schbòr- za sòlb, gamòcht pet schmòlz, ruas ont a ker sòlb ver de schua.

Der oiertroger

Der oiertroger ist òlbe schea' u'galeigt, petn gabònt ont s hemet. Er aa hòt an huat; asn puckl hòt er de

kracks, pet drau gahenk an schouber zaig za mòchen sa schea'ner; de kracks kimmp praucht za leing drinn de oir, as de lait gem en abia opfer ver de turtn van bètsche. Unter de kracks ist gahenk a groasa schèll. Er hòt an stèck za hèlvn se mit.

De koskritt

De koskritt sai' de jumgen as en sèll jor mòchen 18 jor. De hom u' s tiachl as de ocksl ont an huat asn

kopf. De pua'm hom der krònz, gamòcht va glitzena ont kloa'na dinger, va spiageler ont va gadertena

plea'mbler. Asn huat sai' aa drau de spatzler ont an schea'n schbònz van an spilhu', van an ettlena jor de diarnen aa trong an huat pet drau plea'mbler gamòcht va perline.

En vrèssermata

En vrèssermata de korskritt suachen de lait as gea' en bètscha ont de gea' en de haiser bou as hòt leidega baiber za schòffen de turtn ver en to der no.

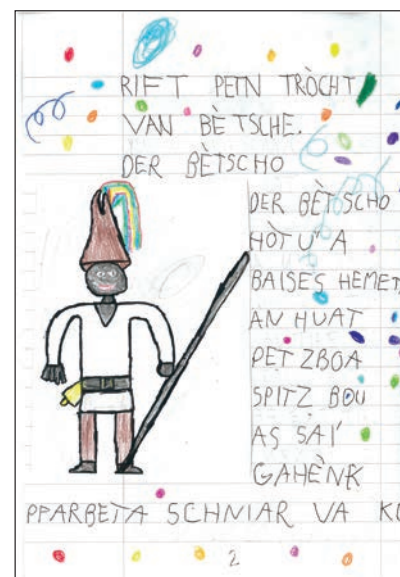
Der leistvoschnòcht

En eirta, vrònk u' de groas òrbet van bètsche: de gea' en de haiser za sa'n sogmel ver za bintschn guata

sòchen en de lait van haus ont de gea' asou envir finz zobenz. Der oiertroger geat aa no en de bètsche ont der nimm de oier ont an opfer as kimmp praucht za schòffen a mess en ver de òrmen sealn. Asn plòtz ont en de birtshaiser de bètsche mòchen a maskera: de tònzn, ont oa'n as de vòrt stèrp; de lesn der testament, bou as kemmen gariaft de koskritt. Zan leistn peada lem bider, de mòchen an òndern tònzn zòmm ont de toaln aus de turtn en de lait.

Asn stoa' van bètsche, en de schèr- zer bis, de zboa bèrven de pfòn- nen van turtn. Bail as de sunn geat ano, kimmp u' kenntn de gòba van bètscho zòmm petn testament.

Um en vòschen as prinnt hòt s vil lait as singen, gaing ont kinder pet de schèlln as lermen. ■■■



DER CORO "CANTIAMO CON GIOIA" TUAT SE PADÒNKEN VA HÈRZ!

Vourstellt der stemma ont de gluf



I hon an groasn vrait za schraim de doin beirter bavai i bellet, va hèrz, gèltsgott song en an ettlena lait as ibe-rhaupt en de leistn zaitn sai' runt glaim gaben en inger coro.

Ber as hòt toalghanommen en leist Bainechnkonzert hòt gabis tsechen as en sèll mol hom ber zboa bichtege naiekaitn vourstellt.

De earst ist dei nai coro va junga van tol – diarndler ont piabler – as ber hom tsuacht za mòchen augea' ont, as iaz, no a ker zait

ont an ettlena trèffen za long lisnen bos ad de hom galearn, hoff ber as der schellt envire gea' en doi herbest aa, bavai s ist prope schea' sechen sa ont hearn sa singen.

Ber vòngen asou u' za sòng gèltsgott: en de Angelica, de Federica ont de Veronica, drai junga diarnen van coro "Cantiamo con gioia" as de hom der doi schicht u'ganommen ont pet vrait ont gadult hom se pfunt a vòrt as de boch ver za tea' u'learnen de kinder; en Mas-

simo as òlbe paroatet ist za tea'sa viarn pet de gaig ont en de eltern as de hom kein va jo en inger innlòn ont as an iata boch hom de kinder en Vlarotz pfiart ver za probiarn ont learnen naia kanzandler.

De zboate naieket enveze ist de nai gluf van coro as ber hom ver s earst vòrt u'galeikt ont pet stolz vourstellt en òlla de sèlln as sai' kemmen za lisnen ens.

De gluf ist an gaschenk as hòt ens gamòcht a mentsch as bart ver òlbe plaim "der inger President", ■ ■



s sèll as der tuat rotn bava, an trèff no en ònder, der hòt nèt nogem ont der hòt ens òlbe pfrokt benn as ber barn de doi naiòrbet envire tròng.

Pet en direttivo van coro, laiverleist, hom ber asou arausgamòcht za vrong en de Eleonora van Alessandro van Buner benn as de mechet ens hèlven za tròng envire der doi projekt ont dena hom ber u'pfònk.

I mias reidla sai' ont spiu'n as de Eleonora hòt a groases gadult gahòt, bava ber hom pfourscht an schouber dinger ont pfrokt an schouber paispiln vour za nemmen u' der sèll as derno der inger stemma kemmen ist.

Ont nou mias ber en derkennen as de ist runt braf gaben bava de ist guat gaben za nemmen s sèll as biar hom araus kein ont leing s as an a kòrt, gem en seal ont hèrz, gem en lem.

Bail en Bainechnkonzert 2025 hom ber asou pet stolz gameicht vourstelln der inger stemma: a plea'mbl gamòcht va viar trepf va bösser van inger Bersntol, abia as viar sai' de stimmen as zòmmsingen en inger coro.

Viar trepf as sai' nèt glaich, bava de sai' gamolt pet a ker an òndera vòrb va plob, abia nèt prope glaich ober a ker ònderst sai' de viar stimmen van inger coro.

Viar trepf as tea' se zòmmsingen en hèrz van plea'mbl abia as de in-

ger viar stimmen tea' se zòmmpintn ver za mòchen, pet lust ont vrait, a schea'na cantada!

A plea'mbl gamòcht va viar ploba trepf as kemmen zòmmpuntn van a borega, schbòrza musikalische nota, abia as der coro kimmpt zòmmgahòltn va de òrbet ont van gadult van inger learer, der Massimo van Barbaler, as der tuat ens learnen abia za bècksln schbòrza note tschrim as an a kòrt en schea'na liadler tschungen va viar stimmen as oa'negea'.

Ber sai' runt stolz van inger stemma! Ont ber sai' runt stolz aa va de gluf as derno, gèltsgott en Felize as der hòt sa tschenkt, hom ber gameicht mòchen ont u'leing as de inger divisa!

Gèltsgott Eleonora as de pist asou braf gaven za verstea', zoachen ont birkle mòchen s sèll as zan pestn tuat ens derstelln!

Gèltsgott Felize ver en dai' gaschenk, ver en groas vrait as de hòst ver en dai' coro ont ver òlls s sèll as en de doin vil jarder gamòcht hòst ver ins!

Gèltsgott Massimo as de pist ont, ber hòffen, barst sai' en de zaitn as kemmen aa, de birklega schbòrza nota as tuat zòmghòltn de viar trepf va bösser va de Bersn, de viar stimmen as singen en inger coro!

S sèll as der hòt ens tschenkt bart plaim en de zait ont ber hoffen za sai' guat za tea's envire tròng pet en glaiche enker vrait! ■■■

■ ■ der Felize van Roudler, earst President van coro.

Pet de sai' groas vorsicht ont nou greaser vrait ver en inger coro, s ist runt a bail as der hòt ens kein gahòt za tschbinnen an stemma, eppes as bart ens derkennen lòng, ver za prauchen en ver de pria, de plaktn, òlla de naiòrbetn as ber hom ensinnt za tròng envire.

Derzua hòt er ens òlbe kein as, a vòrt gamòcht der stemma, hatt ber tschell mòchen a gluf aa: a gluf za leing u' as de inger divisa, glaim en hèrz, ont as de bart ens zòmmpintn abia singer van an oa'zegen coro, der inger coro "Cantiamo con gioia"!

Biar òndra hom òlbe a ker zaruck zouchen bava ber hom ens a ker pforchtn va de groas òrbet: s ist nèt leicht tschbinnen bos za tschèrn ont abia as ist pesser vourstelln se. Ober, ber as der Felize kennt, bart gabis bissn as, benn as der hòt eppes en kopf, mias mer en birkle volng ont tea'

di Irene Fratton

ŠEBESTA ONT S BERSNTOL

Una mostra dedicata al rapporto speciale tra Giuseppe Šebesta e la Valle del Fersina

«Tra mito e realtà. Giuseppe Šebesta e la Valle del Fersina» è la nuova mostra curata dall'Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut e dedicata al legame profondo che unì l'etnografo trentino-boemo alla Valle e alla sua comunità.

Figura tra le più poliedriche della cultura trentina del Novecento, Giuseppe Šebesta fu chimico, pittore, disegnatore, fotografo, regista, attore, etnografo, museografo e narratore. Nato a Trento nel 1919 da madre trentina e padre boemo, conobbe la valle già da bambino, durante i soggiorni estivi a Sant'Orsola. Dopo gli studi di chimica a Pavia e alcune esperienze come insegnante in Trentino e come lavoratore a Milano, nel 1949 si trasferì in Valle del Fersina per dedicarsi ai suoi esperimenti cinematografici, restandovi fino al 1951. Furono anni in cui si avvicinò alla cultura materiale e alla tecnologia rurale, avviando un'approfondita attività di ricerca sugli abitanti della comunità mòchena, che avrebbe segnato profondamente la sua produzione professionale e letteraria.

Dal 1951 si stabilì a Roma, dove costruì una solida carriera come regista e documentarista, per poi tornare a Trento nel 1964 e fondare il Comitato etnografico trentino. Il lavoro di raccolta e documentazione della cultura popolare avviato con il Comitato portò, nel 1968, all'apertura del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, a San Michele all'Adige, che Šebesta diresse fino al 1984. Negli anni successivi continuò a coltivare il suo interesse per l'etnografia e la museografia, contribuendo a studi e progetti museali in diverse regioni italiane, fino alla morte avvenuta nel 2005.

Per Šebesta, gli anni trascorsi in Valle del Fersina segnarono l'inizio di una fase cruciale e particolarmente fertile del suo percorso di intellettuale e artista. Dai mòcheni trasse una fonte inesauribile di ispirazione, che alimentò una produzione tanto varia quanto visionaria: dal cinema alla pittura, dalla fotografia alla letteratura, fino alla realizzazione dei celebri pupi ispirati alle leggende trentine, le cui vicende sono pubblicate nel celebre volume del 1962 *Le Dita di Fuoco*. La raccolta sistematica di dati etnografici dette inoltre avvio alla sua fitta produzione saggistica, relativa all'ergologia e alla cultura materiale, attraversando ambiti come la



Uccellino in legno usato per l'animazione (Collezione privata, foto Laura Gasperi)

metallurgia e la storia mineraria, l'artigianato del legno e il mondo delle macchine ad acqua, da egli definito *molinologia*.

Osservatore acuto delle forme espressive locali, Šebesta studiò con rigore il lavoro, le narrazioni, le feste, l'architettura e la tecnologia popolare della Valle, conducendo al tempo stesso approfondite ricerche d'archivio.



Giuseppe Šebesta in un fotogramma del film *Quasi una fiaba*, girato in Valle del Fersina nel 1953 (archivio BKI, fondo G. Šebesta)



La mostra presso la sede di Palù del Fersina (archivio BKI, foto Daniele Lira)

■ ■ Sperimentatore instancabile, amava lavorare con le mani – come dimostra la sua produzione di pupazzi – e con le immagini: ha lasciato infatti un patrimonio fotografico e cinematografico ancora oggi largamente inedito. Proprio questo patrimonio è esposto in parte nella mostra, allestita nelle sale dell'Istituto Culturale Mòcheno a Palù del Fersina e negli spazi del Maso Filzerhof a Fierozzo. Divisi per sezioni, che rispecchiano i maggiori ambiti di indagine dello studioso, sono visibili numerosi materiali provenienti da fonti diverse: collezioni private di suoi amici e conoscenti, oggetti di origine mòchena da lui utilizzati per l'allestimento del Museo di

San Michele, ma anche numerosi documenti e fotografie che Šebesta stesso donò all'Istituto Culturale Mòcheno insieme alla parte del suo archivio privato relativa alla valle. Completano l'allestimento una sezione cinematografica, dove vedere alcuni dei film girati dall'autore a Palù e Fierozzo, e una sezione audio che permette di ascoltare, dalla voce di don Giacomo Hofer, prelado a Fierozzo e amico di Šebesta, i racconti dell'autore tradotti in lingua mòchena.

Cinema, narrazione, tradizioni popolari e cultura materiale accompagnano dunque il visitatore in un viaggio nella mitologia personale del grande studioso, in cui la Valle del Fersina e i suoi abitanti occu-

pano un posto privilegiato.

L'esposizione è accompagnata da un catalogo che, illuminando da diverse angolazioni la sua opera e il suo mondo fantastico, restituisce al lettore tutto il fascino di questa figura. ■

La mostra resterà aperta tutti i giorni fino al 4 ottobre. Al Filzerhof dal 1° settembre al 4 ottobre: venerdì, sabato e domenica.

Orario
10:00-12:30 e 14:00-17:30.

Informazioni
tel. 0461 550073
e-mail info@kib.it
sito www.bersntol.it

di P. Lorenzo Gaiga

FRASSILONGO RICORDA DON ATTILIO LANER

La comunità si raccoglie per ricordare don Attilio Laner

In occasione dell'incontro promosso dal Comune di Frassilongo per la consegna di una targa commemorativa da portare in Sudan, la comunità si raccoglie per ricordare **don Attilio Laner**, missionario comboniano originario del paese, nato il 4 marzo 1923 e morto ad Atbara il 2 dicembre 1984.

L'iniziativa, che si inserisce nel recente ritrovamento della sua tomba, intende rinsaldare il legame tra Frassilongo e la terra africana dove don Attilio ha vissuto e operato per tutta la vita missionaria, lasciando un ricordo ancora vivo tra le popolazioni locali.

Per ripercorrere in modo fedele e completo la sua vicenda umana e sacerdotale, proponiamo di seguito il profilo pubblicato da **P. Lorenzo Gaiga** nel *Mccj Bulletin* (n. 145, aprile 1985), testimonianza diretta e ricca di particolari che restituisce la profondità della sua figura.

Le sofferenze in casa Laner cominciarono presto. Papà Emanuele morì di polmonite lasciando undici figli tra i sedici anni e i tre mesi.

Mamma Carlotta Bertoldi non si scoraggiò, anzi intensificò la fiducia nella Provvidenza e si rimboccò ulteriormente le maniche. Con l'aiuto dei figli più grandicelli cercò di mandare avanti il lavoro nel maso che costituiva l'unica magra entrata per la famiglia. Attilio è nato a Frassilongo, Trento, il 4 marzo 1923. ■ ■



Il momento della consegna della targa commemorativa

■ ■ In questo contesto, dove povertà e tribolazione si davano la mano, fu proprio un gesto di carità verso un frate cercatore che scatenò la predilezione di Dio tra tutti quei bambini.

“Voi due avete la stoffa per diventare sacerdoti” disse il cappuccino ad Attilio e a suo fratello Luca. “Neanche per sogno! A noi piace correre per i campi e per i boschi” risposero i due. Ma alla sera sopravvenne la crisi. La sorella suor Emanuela afferma che Attilio si rammaricava di aver detto di no al frate, perché forse la vocazione ce l’aveva davvero.

Al tempo giusto, Luca partì con i Padri Rosminiani e Attilio entrò in seminario diocesano, usufruendo di una borsa di studio. Intanto le sofferenze in casa Laner continuavano: Una sorella, colpita da morbillo a 15 anni, divenne cieca. Il fratello minore, che aveva trovato lavoro nel settore dell’energia elettrica, morì fulminato in un incidente.

Mamma Carlotta piegava la testa sotto i colpi e tirava avanti. Ma Dio vegliava: due tra le sue figlie manifestarono il desiderio di entrare tra le Pie Madri della Nigrizia.

**Quando il
Signore prepara
una croce per un
individuo gliela
forgia a misura
delle sue spalle.**



“Se il Signore vi chiama è segno che vi vuole bene” rispose la mamma tra le lacrime. Così, degli undici figli, quattro si consacrarono al Signore nella vita religiosa.

Un giorno passò dal seminario diocesano un missionario comboniano il quale tenne una conferenza sui bisogni della missione. Attilio perse la pace. L’orizzonte della diocesi di Trento gli apparve troppo ristretto.

Dopo il terzo anno di teologia comunicò alla mamma la decisione di partire per le missioni. Per la mamma fu un duro colpo. “Aspetta che muoia, poi partirai”. “Io voglio partire con la tua benedizione”. “Almeno aspetta che tornino dalla guerra i tuoi due fratelli”. Tornarono sani e salvi e la mamma lo benedisse. Il giorno prima della sua partenza, eravamo ai primi di agosto del 1946, passò molte ore inginocchiato sulla tomba del papà.

Ordinato sacerdote a Verona il 6 giugno 1948 partì poco dopo per il Libano per apprendere la lingua araba. Fece ottima riuscita per cui il suo destino di insegnante fu subito segnato. Insieme all’arabo imparò alla perfezione l’inglese Il

Data di nascita: 4 marzo 1923
Luogo di nascita: Frassilongo Trento Italia
Voti temporanei: 19 marzo 1948
Voti perpetui: 21 luglio 1951
Data ordinazione: 06 giugno 1948
Data decesso: 02 dicembre 1984
Luogo decesso: Atbara Sudan

francese, il tedesco e alcune lingue africane. Dal 1950 alla morte rimase sempre nel Sudan settentrionale “sulle orme di Comboni” diceva con malcelata fierezza. Insegnò a Khartoum e a Port Sudan; fu superiore a Port Sudan, ad Atbara e ad Omdurman ottenendo sempre grandi successi grazie al suo ottimismo e alla capacità di relazionarsi con tutti, specie con i giovani. Anche come ministero sacerdotale era molto richiesto date le capacità di sdrammatizzare le situazioni con il suo fare un po’ da mattacchione. A proposito di questa sua caratteristica, sentiamo questa: in missione era morta una suora che tutti giudicavano santa per cui le consorelle si ritenevano esonerate dal fare i suffragi di regola.

“Così non va bene” ripeteva p. Attilio. Ma le suore non volevano sentir ragioni. A questo punto il Padre pensò di combinarne una delle sue: Una notte si vestì da suora e cominciò a passeggiare avanti e indietro davanti all’abitazione delle suore. Qualcuna si accorse e chiamò le altre. Fu uno spavento generale e tutte caddero in ginocchio tremanti e comincia-



rono a pregare per la defunta. La superiora, ad un certo punto disse: "E' troppo robusta per essere la nostra consorella. A questo punto il Padre si tolse il velo e si palesò nella sua realtà e subito l'enigma fu risolto con una bella risata. Poi aggiunse: "L'avete capito o no che bisogna pregare per i morti?".

Quando il Signore prepara una croce per un individuo gliela forgia a misura delle sue spalle. Comboni, amante della verità sempre e comunque, è morto sotto il peso della menzogna e della calunnia. Se ci doveva essere una sofferenza per p. Laner, doveva essere nell'ambito dell'allegria di cui era sempre stato paladino. I cambiamenti intervenuti nella Chiesa e anche nell'Istituto dopo il Concilio, lo trovarono impreparato e lo gettarono in una certa depressione. "Mi pare che questa faccenda del dialogo sia una scusa per fare ciò che si vuole a scapito

dell'obbedienza". Il disagio raggiunse un livello per cui il Padre desiderava ritirarsi in un centro di lebbrosi e lì finire la propria vita. Ma poi la fede e l'umiltà lo aiutarono a riprendersi e, nel 1978 scrisse: "Sto salendo il mio calvario, tuttavia lo faccio volentieri e con coraggio sperando che il buon Dio mi dia la forza di portare la mia croce".

Fra le belle qualità che aveva, come l'umorismo e la prontezza nel fare un piacere, egli accettava le osservazioni senza turbarsi minimamente. Dal 1966 al 1968, e poi dal 1972 al 1978 fu presso la scuola tecnica di Khartoum. Contemporaneamente diresse il giornale "Assalam" in lingua araba dimostrandosi abile giornalista.

La prova generale della morte ebbe luogo il 27 marzo 1982, quando, mentre camminava sul marciapiedi, una macchina lo raggiunse e lo mise sotto. Forse fu un attentato. Ripresosi dopo lunghi mesi di ospedale, poté tornare a dirigere la scuola di Atbara rimanendo, però, sempre offeso nella salute. Dopo la Messa delle ore 17.00 del 2 dicembre 1984 si era ritirato in stanza per prendere fiato prima della cena. Ma all'ora del pasto non si fece vedere. Il confratello che era con lui andò a chiamarlo. Era morto. Aveva 61 anni. L'affluenza di popolo di tutte le razze e di tutte le religioni al suo funerale, diede la misura della stima e dell'amore di cui p. Attilio Laner, vero seguace di Comboni, era circondato. ■



TOVL

Le minoranze linguistiche trentine al CFP di Tesero

Su invito dell'Istituto CFP ENAIP di Tesero, venerdì 13 marzo si è tenuta una Giornata dedicata alle minoranze linguistiche. Hanno partecipato l'Istitut cultural ladin "Majon de Fascegn", il Kulturinstitut Lusérn e il Bersntoler Kulturinstitut. Coinvolte tutte le classi seconde dell'Istituto professionale, dopo una breve illustrazione in aula magna delle tre comunità, gli alunni sono stati suddivisi in gruppi e seguiti dai docenti Chiara, Carmelina, Giada, Simone e Marta, hanno svolto laboratori nelle tre lingue di minoranza su tematiche attinenti il turismo e il legno, indirizzi professionali della scuola. Un gruppo di studenti ha poi avuto la possibilità di approfondire ulteriormente la conoscenza della comunità tramite un viaggio di studio in Valle con la visita al Filzerhof.

Collaborazione a iniziative comunicative

Nell'ambito del progetto PNRR "La forza della minoranza: rinascita di un borgo di matrice germanica a Sud delle Alpi", TSM e Trentino Marketing hanno promosso diverse iniziative di comunicazione e promozione della Valle nelle quali è stato coinvolto anche il nostro Istituto. In particolare si è contribuito a vario titolo alla realizzazione dei seguenti servizi media TV, podcast e stampa:

- 27 gennaio per Trentino Marketing con influencer Aura Zanghellini;
- 16 febbraio per Trentino Marketing con influencer Matteo Rizzi sul Carnevale di Palù;
- 30-31 marzo per Trentino Marketing con influencer TheMuffa;
- 22 aprile per Trentino Marketing con influencer Carlo Piazza;
- 4-6 giugno per Trentino Marketing con *Linea Verde*;
- 0 giugno per APT Valsugana e Sky per il programma *Una gita fuori porta*;
- - 30 giugno per RaiDue (programma Dossier).

Nei giorni 29 e 30 maggio è stato realizzato anche il festival *Luft, Esperienze all'aria aperta tra natura, cultura e comunità* dove l'Istituto ha realizzato un laboratorio linguistico con il gioco *Der spilhu' en Bersntol*.

Ulteriori attività di comunicazione sono state:

- 25 febbraio per un servizio televisivo per la trasmissione Südtirol Heute del canale ORF Südtirol;
- 11 marzo intervista per il quotidiano spagnolo El Pais;
- Interviste per Radio Dolomiti, per Radio Rai per il programma Bestie d'altri tempi e per Vivi Trentino, realizzazione e organizzazione della serie di interviste radiofoniche *Nella valle del Fersina. In viaggio con la comunità di minoranza mòchena per la serie Storie in Trentino* per Radio Italia Anni '60.



Festival della Fisarmonica

Nell'ambito del Festival della Fisarmonica Valli dell'Avisio-Trentino, si è svolto a Malga Plètn il 9 luglio il concerto con l'organetto abruzzese di Pierluigi Raggiunti. Con l'occasione è stata consegnata all'Istituto una memoria che viene qui accanto riprodotta.

Attività al Filmfestival di Trento

Sabato 2 maggio 2026, "Voci e Mani delle Terre Alte" con le minoranze linguistiche al Trento Film Festival.

L'evento, realizzato in collaborazione con il Servizio minoranze linguistiche e relazioni esterne PAT e accompagnato dalle immagini di altrettante clip dedicate alle comunità di minoranza del Trentino e realizzate dall'Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento,



II MUSE

Museo delle Scienze di Trento, all'interno del progetto "Ti racconto il MUSE... in tutte le lingue", ha realizzato le nuove guide digitali in ladino, mòcheno e cimbri. Le nuove guide sono il frutto di una sinergia quadriennale che vede il MUSE al centro di una rete tra mondo della scuola e comunità locali. Il coinvolgimento attivo delle studentesse e degli studenti ha permesso di integrare competenze linguistiche autentiche e punti di vista originali. Il Servizio minoranze linguistiche e relazioni esterne della Provincia autonoma di Trento ha sostenuto il lavoro di rete per la buona riuscita del progetto con la Scola Ladina de Fascia e il Comun General de Fascia, l'Istituto Comprensivo Pergine 1 con la scuola di Fierozzo e la Comunità Alta Valsugana e Bersntol con lo Sportello mòcheno, l'Istituto Comprensivo Folgaria Lavarone Luserna, la Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri con lo Sportello cimbro. Le nuove guide, realizzate in formato Easy to Read (facile da leggere), sono gratuite e consultabili direttamente dal proprio smartphone; sono inclusive, progettate per abbattere le barriere cognitive e linguistiche; sono inoltre parte di un mosaico globale perché si aggiungono alle 13 già presenti nell'offerta multilingue del MUSE.

Info e materiali sul sito **MUSE** muse.it/muse-facile-da-leggere

Scuola di Organetto Raggiunti

VALZER DEL BEPO MOCHEN

Valzer (3/4) ORGANETTO Musica di ANTONIO Trascrizione di Marco Grazia

LA PRIMA SCUOLA DI MUSICA SPECIALIZZATA IN ORGANETTO ABRUZZESE
scuolaraggiunti@gmail.com

VALZER DEL BEPO MOCHEN - PAG. 2

LA PRIMA SCUOLA DI MUSICA SPECIALIZZATA IN ORGANETTO ABRUZZESE
scuolaraggiunti@gmail.com



“Grazie all'Istituto culturale mòcheno – *Bersntoler Kulturinstitut* per lo straordinario impegno nella tutela, nello studio e nella valorizzazione della lingua, della storia e delle tradizioni della minoranza linguistica germanofona dei Mòcheni.”

■ ■ si è concretizzato in un percorso immersivo e materiale tra artigianato, lingua e tradizioni con una dimostrazione pratica di antichi saperi. Per la comunità mòchena, l'artigiano Marino Oss ha mostrato la realizzazione della tipica *zoa'* (cesto per funghi) e dello *schi'kòs-tn* (dispensa tradizionale). Il pubblico è stato inoltre coinvolto in un laboratorio con Rosaria Froner per creare le *skatteler van tabak* (tabacchiere tascabili) e in attività bilingui italiano/mòcheno.

Lecture di racconti di Šebesta

Per accompagnare la mostra "Tra mito e realtà. Giuseppe Šebesta e la Valle del Fersina", durante tutta l'estate si è svolto un ciclo di letture itineranti dei racconti scritti da Šebesta, ambientati in valle. Sul palco Beatrice Elena Festi, attrice,

e Jacopo Zendri, fisarmonicista, insieme danno voce e musica alle pagine dell'autore. Uno spazio è dedicato anche alle letture in lingua mòchena con la traduzione di don Giacomo Hofer, a cura di Barbara Laner dell'Istituto Culturale Mòcheno.

Le letture si sono svolte il 12 giugno al Museum Filzerhof; il 26 giugno a Kamaovrunt; il 10 luglio a Palù del Fersina; il 24 luglio al Passo del Redebus, con visita all'area archeologica Acqua Fredda. L'ultimo appuntamento sarà il 4 settembre al Museo Pietra Viva di Sant'Orsola Terme, con le leggende tratte dal libro *Fiaba-leggenda dell'alta valle del Fersina*.

Intervento in Istria

Il 10 aprile l'Istituto Culturale Mòcheno ha presentato la conferenza *Sguardi sulla Valle del Fersina: il patrimonio culturale tra lingua e comunità / Plick as en Bersntol: der bèrt va der kultur zbischn* presso l'Etnografski muzej Istre / Museo etnografico dell'Istria a Pedena/Pižan, in Croazia. I rapporti con il territorio istriano, caratterizzato dalla presenza di numerose lingue di minoranza tra le quali è presente la lingua italiana, sono proseguiti nel mese di giugno, quando una delegazione della Regione Istriana ha visitato il Trentino con l'obiettivo di approfondire il tema delle minoranze linguistiche, visitando anche l'Istituto Culturale Mòcheno e il Museo Filzerhof. ■



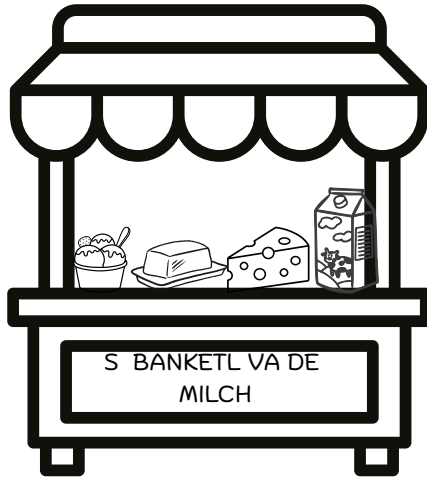
Der Marino Oss kan Filmfestival va Trea't, 2 moi 2026. Foto BKI



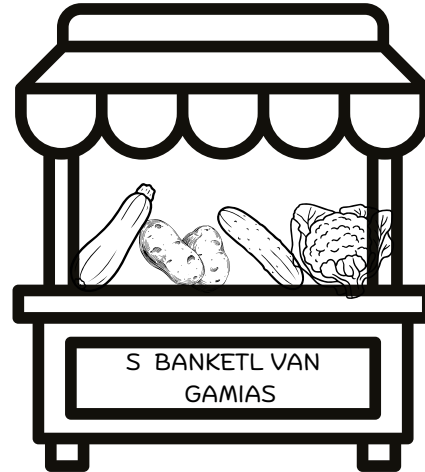
ASN MÒRK(ET)!

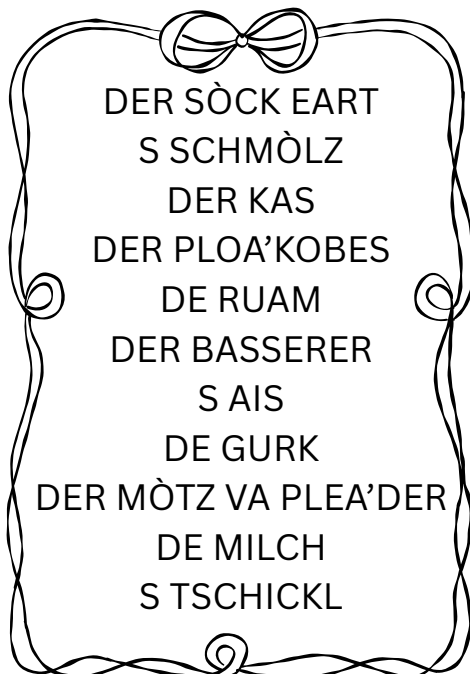
Gamòcht va de Ilenia Lenzi.

Leig de beirter en rècht banketl.
Prauch de Bersntoler Beirterpònk benn as so
noat hòst.



Inserisci le parole nella giusta bancarella.
Se hai dei dubbi, puoi consultare
il dizionario Mòcheno.





Vinn ont varm de verstecketn dinger as en pilt.

Trova e colora gli oggetti nascosti all'interno dell'immagine.



Copyright: <https://pin.it/4cLPjlyB4>

- ☒ DER EPFL
- ☐ DE GELBARUAB
- ☐ DER HOLZENLEFFL
- ☐ S SÒLZ
- ☐ DER SCHLISSL
- ☐ DER VISCH
- ☐ DE KICKERA
- ☐ DER KAS

RECHN-SPIL!

Rech biavle as beng de dinger!

Calcola quanto pesano i vari oggetti!




 = NAI'N



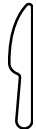

 = NAI'ZEN




 = ZBOA'SK


 = _____


 = _____


 = _____

S Lem stellt vor:
S BERSNTOLER RACHL

Simadraiskste stickl • Gschicht: Hannes Pasqualini, Elizabeth Busani, Leo Toller • Zoachn: Poka Bjorn



Titolo della storia: S Bersntoler Rachl

Crediti

Simadraiskste stickl. Autori della storia: Hannes Pasqualini, Elizabeth Busani, Leo Toller

Disegni

Poka Bjorn.

Struttura della pagina

Fumetto composto da 9 vignette complessive, disposte su 3 righe da 3 vignette ciascuna.

Vignetta 1

Vediamo Nane, un signore anziano con i baffi, magro, dalla testa ovale e con una pronunciata calvizie che compensa con grandi ciuffi di capelli sopra alle orecchie. Nane è seduto sul divano e sta guardando la televisione. Voce dalla televisione: "Dopo innumerevoli fallimenti, fu raggiunta per la prima volta nel 1953".

Vignetta 2

Vediamo Nane di spalle. Sullo schermo della televisione c'è l'immagine di due scalatori. I due sono molto attrezzati, con occhiali protettivi e bombole d'ossigeno. Voce dalla televisione: "Dagli scalatori Edmund Hillary e Tenzing Norgay".

Vignetta 3

Arriva Samanthele, una giovane ragazza con un grande ciuffo arancione, vestita di viola e verde, che porta un paio di occhiali da aviatore. Samanthele arriva correndo ed è molto agitata. Voce dalla televisione: "Negli anni successivi". Samanthele esclama: "Cambia, che c'è Rudy al telegiornale!".

Vignetta 4

Samanthele e Nane sono seduti sul divano, li vediamo da dietro. Sullo schermo della televisione scorre il telegiornale, dove una giornalista con un vestito rosso e i capelli ricci biondi parla agitatamente. Giornalista: "Dopo essersi persi, il ragazzo è scivolato cadendo dal pendio. Privo dell'attrezzatura per risalire, la situazione è diventata critica. È stata la ragazza ad allertare i soccorsi".

Vignetta 5

Vediamo la giornalista in montagna mentre raggiunge un gruppo di pompieri. In lontananza si notano nuvole grigie e minacciose. Uno dei pompieri sta tirando su una persona, che non vediamo, usando una fune. L'altro pompiere sta parlando al walkie-talkie. Vicino a loro ci sono un cane di media taglia dalle orecchie pendenti e una ragazza in canottiera, pantaloncini corti e scarpe da ginnastica, con in spalla uno zaino rosa a forma di orsetto. La ragazza si sta mangiando le unghie mentre riprende la scena con il telefono. Giornalista: "Sul posto sono prontamente intervenuti i vigili del fuoco".

Vignetta 6

Immagine a mezzobusto da intervista, si intravede il microfono della giornalista in basso. La ragazza di prima racconta l'accaduto con un'espressione tra il nervoso e lo scosso, guardando fuori campo. Scritta in sovrapposizione: Francesca, escursionista. Francesca: "Volevamo solo fare un giro in montagna e avevamo trovato questa foto su instagram, ma poi ci siamo persi. Poi Luca è scivolato. È stato terribile!".

Vignetta 7

Intervista con Rudy, il nipote di Nane, che fa il pompiere e ha appena partecipato al salvataggio. Rudy è un giovane sulla ventina, il cui viso ovale ricorda quello del nonno. Indossa la tuta e il casco nero dei pompieri con strisce riflettenti gialle. Scritta in sovrapposizione: Rudy, Vigili del Fuoco Volontari. Rudy: "Abbiamo constatato che non necessitavano di cure mediche e abbiamo quindi provveduto ad accompagnarli a valle".

Vignetta 8

Intervista con il comandante dei pompieri, che porta sul petto un distintivo con una corona e tre stelle e spalline rosse. Il comandante è un uomo sui 35 anni dal viso allungato e la barba corta. Ha lo sguardo un po' infastidito mentre parla con la giornalista. Scritta in sovrapposizione: Giovanni, Comandante Vigili del Fuoco Volontari. Comandante: "Purtroppo dobbiamo regolarmente recuperare qualche escursionista bloccato dal maltempo o che si è perso. Tanti affrontano la montagna impreparati e mal equipaggiati".

Vignetta 9, conclusione

Intervista con il cane che abbiamo intravisto prima. È un cane di colore grigiastro, dalle lunghe orecchie pendenti e il viso tondo, con una macchia rotonda e più scura sull'occhio sinistro. Anche le orecchie e le zampe sono più scure. È accovacciato per terra vicino a un pompiere e ha lo sguardo annoiato. Scritta in sovrapposizione: Cane da soccorso. Pensiero del cane: "Questi umani. Se non ci fossimo noi a salvarli continuamente si sarebbero già estinti da qualche millennio".

Fine della trascrizione della pagina a fumetti.